

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

1. - ETTORE BOLISANI, *Ennio minore*. Padova, Editrice « Messaggero » 1935, in 8°, pp. 148.

Dire « Ennio minore » è come dire Ennio poeta satirico, giacché i pochi e magri *frustula* che, oltre i frammenti più o meno copiosi degli *Annali* e delle tragedie, sono sfuggiti all'ingiuria del tempo, appartengono alle *Saturae* e ad altri componimenti minori raccolti dal Vahlen col titolo generico di *Varia*, i quali son tutti d'indole satirica, eccettuato l'*Euhemerus*. Si tratta, in totale, di circa centoventi versi, tra interi e monchi, e poche notazioni, in cui il pensiero del poeta è, da altri autori, reso in prosa, o fatto scialbamente intravedere da qualche immagine o da qualche semplice parola. Studiata e precisata la posizione di Ennio nella satira prelucliana, additati i motivi per i quali le satire devono ritenersi composte e pubblicate tra il 189 e il 181 a. C., il Bolisani presenta la versione italiana dei frammenti satirici enniani, col testo a fronte, attenendosi generalmente alla lezione del Vahlen, ma utilizzando anche lezioni da altri o da lui stesso proposte, e ricorrendo talvolta a nuove fonti. Il testo è seguito da un commento rivolto a illustrare la lingua e la metrica, elementi sempre importanti in un poeta arcaico, e sopra tutto a ricercare nella satira di Ennio i germi di quel che divenne poi questo genere di componimento nella letteratura romana.

2. - GIUSEPPE GABRIELI, *Il primo fondatore dell'Impero iniziò la sua marcia da Lecce*. Bari, Stab. d'Arti Grafiche G. Laterza e Figli, 1937 - XVI, in 8° gr., p. 22.

Fra gli storici antichi che narrarono i fatti avvenuti immediatamente dopo l'uccisione di Cesare, due soltanto parlano dell'approdo e della sosta di Ottavio nel Salento: Nicola Damasceno e Appiano Alessandrino, ambedue greci, l'uno vissuto nel primo secolo avanti Cristo e quindi contemporaneo agli avvenimenti, l'altro nel secondo secolo dopo Cristo. Appiano tuttavia è il più noto, anzi il solo noto agli scrittori salentini che si sono finora occupati dell'argomento.

Il Gabrieli in questo suo diligente studio — edito dall'Amministrazione provinciale di Lecce sotto gli auspici della Federazione Fascista, a cura di E. Alvino, in occasione del bimillenario di Augusto — dopo aver presentato la versione italiana delle due fonti e riprodotto il testo greco dei passi che più interessano, le esamina criticamente in sé stesse, in confronto fra loro e con

le altre minori testimonianze, e ne deduce che Ottavio, tornando da Apollonia, dove gli era stata recata la notizia della morte violenta di Cesare, approdò nella rada di S. Cataldo alla fine di marzo del 44 a. C., raggiunse a piedi Lecce, vi sostò per due o tre giorni, e quindi mosse per mare verso Brindisi, donde, accettata l'eredità e l'adozione dello zio, riprese la marcia su Roma.

Aggiungono pregio all'interessante pubblicazione otto tavole di *Segni della romanità di Lecce* (portico, fregi, pianta dell'anfiteatro, statue del teatro). Per una svista tipografica, sono indicate come appartenenti all'anfiteatro le quattro statue mutile, che sono state invece rinvenute nelle rovine del teatro, durante lo scavo che è tuttora in corso.

3. - FRA A. PRIMALDO COCO O. F. M., *L'archidiocesi di Taranto nella luce della sua storia*. Taranto, E. Cressati, 1937-XV, in 8°. pp. 145. L. 10.

Il Primo Congresso Eucaristico svoltosi a Taranto nello scorso maggio ha offerto al P. Primaldo Coco l'opportuna occasione d'illustrare la storia dell'Archidiocesi tarentina, mettendo a profitto le fonti edite ed inedite a lui ben note.

Nella prima parte dell'opera son esposte le vicende della cattedra episcopale, da quelle leggendarie delle sue origini, riferite con molto prudente circospezione, a quelle frammentarie sui primi vescovi, seguite dalle più ampie e di mano in mano più sicure sugli Arcivescovi succedutisi dal secolo XII ai nostri giorni. La seconda parte riguarda gli stabilimenti della sede arcivescovile (Cattedrale, Soccorno, Palazzo del Presule, Seminario ecc.), il Capitolo, il Clero, le Parrocchie, i Santuari. Nella terza e ultima parte è fatto cenno delle Comunità, Confraternite, Associazioni religiose e delle Vicarie foranee.

L'opera del dotto e infaticabile studioso francescano ha scopo prevalentemente divulgativo ed è perciò priva di un vero e proprio apparato scientifico; tuttavia riesce d'indubbia utilità ai cultori dei nostri studi.

4. - P. A. PRIMALDO COCO, *Ceglie Messapica nella luce dei suoi monumenti archeologici e storici*. Taranto, Officine Grafiche A. Cressati, 1937-XV, in 8°, pp. 25.

Piccola monografia, nella quale l'a., dopo avere accennato alla topografia di quell'antico centro abitato della Messapia e alla più probabile etimologia del suo nome, si sofferma a descrivere il materiale archeologico rinvenuto nel suo territorio, con particolare riguardo alle iscrizioni messapiche e alle monete erroneamente attribuite da alcuni nummologi a Ceglie del Campo, e riassume la storia feudale della città e del suo agro colonico dal secolo XI al XVII.

5. - VITO ACQUAFREDDA, *Bitonto attraverso i secoli*. Parte prima. Bitonto, Tip. A. Amendolagine, XV, in 8°, pp. 165.

Da qualche tempo a questa parte si sono cominciate a rifare in Puglia le monografie storiche municipali. Lecce, Mottola, Conversano, Troia, Lucera, Ceglie Messapica hanno avuto di recente i loro appassionati illustratori. Ora è la volta di Bitonto. Naturalmente, non tutte queste monografie hanno lo stesso valore, anche perché non tutte son dovute a studiosi di professione. Il dilettantismo trova sempre in questo genere di scritture uno dei suoi campi preferiti; ma fra i dilettanti non mancano quelli ben preparati che possono rendere utili servizi al proprio paese.

Con buona preparazione generale, e ampia conoscenza della letteratura dell'argomento, si è accinto a comporre la storia di Bitonto il dott. Vito Acquafredda, senza pretese dottrinali, ma col fine di presentare in forma organica e popolare quanto si conosce sulle vicende di quell'antica città.

L'intento ci sembra generalmente raggiunto in questo primo volume, che riguarda le origini di Bitonto, l'età greco-romana e l'alto medioevo. L'A., che sa valutare criticamente le fonti, non si lascia prendere la mano dallo spirito di campanile, e fa giustizia di molte fantasiose invenzioni e di molti errori commessi, per soverchio amore del natio loco, dagli storici bitontini che lo hanno preceduto. Sulle questioni molto controverse si limita a riferire le altrui opinioni, e dice la sua solo quando è in grado di appoggiarla a ragioni convincenti o a prove irrefragabili. Resiste — rara avis! — alla tentazione di proporre una nuova etimologia del nome di Bitonto, pur essendo poco soddisfacenti quelle che finora se ne son date; ma affronta con buon discernimento e, a parer nostro, risolve la questione delle origini del vescovado bitontino, riconoscendo in Arnolfo il primo vescovo di quella diocesi, vissuto nella seconda metà del secolo XI, quando ebbero anche inizio i lavori per la costruzione della magnifica cattedrale, alla cui particolare descrizione è dedicata opportunamente quasi una terza parte del volume. Più sobrio sarebbe in certi casi piaciuto l'inquadramento dei fatti locali in quelli della storia generale: talvolta la ricchezza della cornice fa perdere di vista il quadro.

6. - SAVERIO BALDACCHINI, *Purismo e romanticismo*. A cura di Edmondo Cione. Bari, Laterza, 1936, in 8°, pp. XXXV-229, L. 16.

Ad affrontare questa parziale ristampa delle prose di Saverio Baldacchini la Casa Editrice Laterza è stata mossa — come nota giustamente il Cione — oltre che dalla sua generosa abnegazione nei riguardi della cultura nazionale, dal nobile desiderio di onorare un conterraneo, se non proprio dimenticato, certo da pochi sufficientemente conosciuto e ricordato.

Eppure il Baldacchini, nato a Barletta nel 1800, fu una delle figure più notevoli della società napoletana nel periodo che va dai moti del 1820 alla rivoluzione del 1848, in cui si vennero maturando nuove concezioni filosofiche e nuove coscienze si prepararono alla lotta per l'unità e l'indipendenza della patria italiana. Collaboratore degli *Annali del patriottismo* e della *Voce del Popolo* nel 1820 e nel '21, esule volontario dal 1823 al '25, redattore principale del giornale *Il tempo* e deputato di Bari nel '48, il Baldacchini divenne nel Parlamento napoletano il capo del centro sinistro, che, pur mirando a rafforzare il potere esecutivo, propugnava l'immediata attuazione dello Statuto. Ritiratosi a vita privata durante la reazione, si riaffacciò a quella pubblica con la caduta dei Borboni; fu quindi eletto deputato nel 1860 e nominato senatore nel 1868, quando venne colpito dalla grave infermità che lo condusse a morte nel 1879. In complesso, le sue vicende politiche hanno scarsa importanza mentre è veramente degna di attenzione la sua attività letteraria, che nei suoi aspetti più significativi è rispecchiata negli scritti raccolti in questo volume. Politicamente, in armonia con la sua cultura neo-guelfa, egli fu un moderato e un cattolico convinto, nemico però dei Gesuiti e contrario al potere temporale dei Papi. Letterariamente appartenne al cenacolo del Puoti, ma a quel gruppo di proseliti puotiani che, pur non disinteressandosi delle questioni linguistiche, si levava in una sfera più alta, vagheggiando un nuovo ideale artistico

e sognando il sorgere di un nuovo orientamento spirituale. In questo gruppo egli emerge per l'interpettazione data, prima e meglio del De Sanctis, ad alcuni canoni dell'estetica vichiana, portando uno dei contributi più rilevanti alla meditazione dei problemi relativi all'arte, e ponendo il suo pensiero in condizioni di assoluta superiorità rispetto alle altre estetiche romantiche nella prima metà dell'ottocento. Bastano a provarlo i due saggi *Del fine immediato d'ogni poesia* (1835) e *Dei generi storici* (1844) riprodotti dal Cione. Ma il Baldacchini fu, oltre che un pensatore, un artista, più che nei suoi componimenti in versi, nelle sue prose, come dimostrano sopra tutto le belle e calde pagine scritte per commemorare Basilio Puoti, Alessandro e Carlo Poerio, con le quali si chiude il presente volume.

7. - COSIMO CALÒ, *I figli di Grottaglie*. Noci, Arti Grafiche E. Cressati, 1937-XV, in 4°, pp. 44.

Con la stessa passione che animò il padre suo — a cui Grottaglie deve una ricca collezione di ceramiche e in buona parte il rinnovamento della tecnica ceramistica locale — l'autore di questa elegante pubblicazione ha raccolto le poche notizie che si hanno sulle origini della caratteristica attività artigiana grottagliese e su alcuni maiolicari che vi si distinsero negli ultimi due secoli, e ha descritto nei suoi minuti particolari (impasto dell'argilla, foggatura al tornio, ingabbiatura, composizione e uso dei colori, delle vernici, degli smalti, decorazione, cottura) la tecnica dei due rami in cui la ceramica di Grottaglie si divide: la « Capasonara », più antica, che ricorda in alcune sue forme le grandi ceramiche domestiche italiote, e la « Faenzara », più moderna, rivolta alla produzione di piatti, boccali, vasi per conserva, orciuoli, giare, catini, mattonelle ecc.. Ma la parte più interessante e notevole dell'opera è costituita dalle 216 illustrazioni che la ornano (157 a colori, e le rimanenti in nero), offrendo un'idea completa della svariata produzione ceramica grottagliese, che in questi ultimi tempi si è cercato di modernizzare estraniandola troppo dalle forme e dal gusto della tradizione paesana, la quale si può anche innovare, ma senza traviarla.

G. P.